

Giovanni Pallavicini, Maria Elisa Calderoni, *Mi chiamano la gringa*,
Guardamagna Editori, Varzi 2004

Il volumetto *Mi chiamano la Gringa* si presenta come un'interessante e puntuale testimonianza di una storia non molto lontana nel tempo che direttamente o indirettamente appartiene a ciascuno di noi. Attraverso la ricostruzione e l'emozionale narrazione di una reale esperienza di vita, di una storia genuinamente autobiografica, i due autori Giovanni Pallavicini e Maria Elisa Calderoni ci fanno rivivere con il trasporto della viva testimonianza di *mamma Lisa*, gli anni della guerra, del fascismo, gli anni in cui gli emigranti, gli "extracomunitari", eravamo noi italiani.

Mamma Lisa aprendo lo scrigno della sua memoria e confidando a Giovanni Pallavicini preziosi ricordi della vita passata ci ha restituito la naturale quotidianità di un tempo ormai lontano, per abitudini, valori e tradizioni.

La storia ha inizio nel 1920 e si apre con l'innocente ricostruzione della guerra vista attraverso gli occhi di una bambina: "non sapevo immaginare cosa significasse guerra, non l'avevo mai vista, allora mentre tornavo a casa con la mamma che mi teneva per mano, chiesi di poterla vedere questa guerra, perché volevo darle un pugno e strapparle i capelli. Era cattiva, lei teneva lontano il mio papà".

Queste parole evocano nitidamente le immagini di un'infanzia precocemente costretta ad abbandonare i giochi per misurarsi con i doveri della realtà quotidiana e confrontarsi con situazioni e avvenimenti di forte impatto. Ma, come ci testimoniano le parole di questo libro, i bambini, non hanno una percezione reale della guerra, perché non è un'esperienza diretta che hanno vissuto in prima linea. Un evento che ha invece toccato *mamma Lisa* più da vicino è stato quello dell'emigrazione; una decisione presa dal padre per sfuggire alle angherie e alle possibili ritorsioni del regime fascista, al quale non voleva piegarsi. Il viaggio verso l'Argentina, con un inizio negativo alla stazione di Pavia dove la nebbia e l'odore del carbone bruciato delineano agli occhi della piccola un paesaggio quasi infernale: "mi sembrò di discendere all'inferno".

L'emozione e lo stupore di fronte all'immensa distesa marina e ad una grande nave, il miraggio di una vita più agiata in un nuovo mondo. Un susseguirsi di sensazioni e stati d'animo confusi, a metà tra timore e curiosità, sentori che penetrando l'animo della bambina durante la lunga traversata atlantica non le diedero tempo di immaginare concretamente come sarebbe stata la vita in Argentina fino al momento dello sbarco reso accogliente dalla cordialità e dall'ospitalità della popolazione locale. Immediato fu il contatto e il confronto con tante novità e abitudini differenti, con parole straniere difficili da ascoltare e pronunciare, con pietanze dai gusti e dai nomi strani che presto sarebbero diventate familiari.

Le lunghe cavalcate per le immense distese argentine, in groppa all'affezionato Petiso sembrano il ricordo più magico di quegli anni, quasi un modo per esorcizzare la negativa esperienza scolastica, che vedeva la piccola Lisa emarginata sia dagli insegnanti sia dai compagni; lei a scuola era *la gringa*, la bambina straniera. Nel complesso, agli occhi della ragazzina, l'esperienza di vita in Argentina non era del tutto negativa, ma l'attaccamento alle proprie radici e il desiderio di far ritorno nell'amata terra italiana e di poter

riabbracciare gli affezionati amici, non era mai sopito. Gli scambi epistolari con l'Italia erano continui e frequenti, e finalmente, la lettera che recava la tanto attesa notizia arrivò: le mutate condizioni di vita nel nostro paese, consentivano di farvi rientro.

"La notte prima della partenza non riuscii a dormire. Continuavo a uscire di casa, a guardare quel vasto cielo stellato, ad ascoltare il silenzio profondo che non ho più avuto modo di udire. Vedevo ordinarsi nel cielo le stelle e una gran falce di luna. Di quelle stelle conservo ancora una sottile nostalgia: così grandi e così vicine mi sembravano allora, da avere la sensazione che allungando il braccio, quella notte, sarei riuscita a portarne una con me sul bastimento."

Per la seconda volta Lisa avrebbe ricominciato una nuova vita, tutto sarebbe ripartito da capo: le difficoltà, la scuola, le amicizie, ma l'entusiasmo del ritorno a casa le riempiva il cuore di serenità e buone speranze. "È una gioia di chi, solo di chi ha lasciato la terra, la casa, parenti e amici; a loro è dato di assaporare il desiderio profondo del ritorno." Ritornando a scuola, sarebbe stata di nuovo *la gringa*, anche qui avrebbe avuto problemi con la "lingua della scuola". Aveva imparato il castigliano e conosceva il dialetto, ma l'italiano no.

E a questo punto della narrazione emergono tanto inconsapevoli quanto preziose considerazioni sul valore identitario della lingua ed in particolar modo della parlata locale "ero felicissima anche perché capivo bene il significato delle parole del mio dialetto". L'importanza di ritrovare, attraverso le parole della lingua materna, la propria identità culturale, le proprie radici ed il senso di appartenenza ad una comunità locale.

Finalmente era tornata, aveva ritrovato e riscoperto le proprie origini e le tradizioni della propria cultura, se ne era riappropriata senza smarrire il ricco bagaglio di storie ed esperienze raccolte in quel lontano paese amato e odiato allo stesso tempo: l'Argentina.

La narrazione procede tratteggiando uno spaccato di vita che segue *mamma Lisa* dagli anni della scuola fino al momento del primo lavoro e all'ingresso, seppur dalla porta di servizio, in un mondo borghese facoltoso, ma allo stesso tempo presuntuoso e maldicente: era la Pavia bene di quegli anni, la Pavia ricca che poteva permettersi gli abiti dell'elegante sartoria in cui Lisa lavorava, un ambiente dai costumi lussuosi e dal basso profilo morale.

La narrazione personale e biografica di *mamma Lisa* è sapientemente arricchita, dagli autori, con realistici affreschi di storia patria che ci rimandano alla Pavia di epoca fascista, all'atmosfera concitata per l'arrivo del duce in città, alla valenza aggregativa e ricreativa attribuita ai comizi e ai discorsi pubblici, frequenti in quegli anni in cui miseria e odio regnano sovrani.

L'inattesa prospettiva di ottenere un lavoro a Milano in un prestigioso atelier, apparve a *mamma Lisa* come la possibilità di realizzare un sogno: le speranze e i desideri tanto vagheggiati di serate mondane, abiti eleganti e incontri con persone facoltose potevano finalmente liberarsi dalla prigione in cui erano rimasti racchiusi per anni e diventare vita reale. Il felice e duraturo matrimonio con Alberto, un giovane abbiente milanese, giunse come coronamento a tutti i suoi sogni.